

Dura vita da impiegato: lo stipendio perde valore

I ragionieri «Fantozzi» guadagnano un quarto rispetto ai dirigenti
Fra il 2001 e il 2006 aumenti inferiori all'inflazione

di Massimo Franchi / Roma

MANAGER SEMPRE PIÙ RICCHI, impiegati fermi al palo, se non più poveri. Se nel 2001 il rapporto tra lo stipendio medio di dirigenti e impiegati era di tre a uno, nei primi otto mesi del 2006 la forbice si è allargata fino a quattro. La scala salariale ha la for-

tuna di avere cifre tonde e di farsi capire molto facilmente: in Italia un manager guadagna in media 100 mila euro l'anno, un quadro intermedio 50 mila euro l'anno, un impiegato poco più di 25 mila. I dati vengono dal settimo rapporto sulle retribuzioni in Italia realizzato da OD&M (società di consulenza specializzata in materie retributive) prendono in considerazione 1 milione e mezzo di profili retributivi. I manager più fortunati sono quelli delle banche: guadagnano in media 123 mila euro l'anno, quasi 20 mila euro in più dei colleghi dei settori telecomunicazioni e farmaceutico. Secondo i dati Ocse poi l'Italia è tra i paesi in cui la disparità è cresciuta di più insieme a Regno

Unito e Giappone. «La difficoltà della situazione impiegatizia rimanda a tre fattori - ha detto Andrea Panzeri di OD&M - . Per prima cosa ci sono le trasformazioni tecnologiche e organizzative che hanno finito per impoverire il contenuto professionale di molte professioni. In più la domanda di lavoro è per profili non necessariamente qualificati. Infine ci sono gli effetti della flessibilizzazione del mercato soprattutto in termini di ingresso». Se i «ragionieri Fantozzi» di tutt'Italia sono poco pagati, i loro capi se la passano benissimo. «La forbice dirigenti-impiegati si am-

Il sociologo Acconero: «Crescono i salari solo nei ruoli di responsabilità. E non c'è mobilità»

Retribuzione media			
	2001	2006	Delta reale*
Manager	81.346	100.122	+ 10,91%
Quadri	40.885	47.185	+ 10,26%
Impiegati	24.226	26.384	- 2,66%
Operai	18.690	21.666	+ 3,92%

Il grafico mostra la crescita degli stipendi delle quattro categorie in questione. Gli aumenti degli impiegati in questi cinque anni non sono stati sufficienti per combattere l'erosione del potere d'acquisto dello stipendio dovuta all'inflazione; per questo il «Delta Reale» è negativo

pia in gran parte perché sono gli stipendi dei manager ad aumentare in maniera molto forte», spiega il professor Aris Acconero, docente di Sociologia industriale alla Sapienza di Roma. «Questo processo va avanti da tempo e la ragione è presto detta: spesso i manager lo stipendio lo fanno da soli o ottengono benefici altissimi. L'aumento - continua Acconero - viene giustificato con le crescenti difficoltà del loro ruolo: responsabilità sempre più alte, minacce continue da parte degli azionisti causati da un'economia volubile, da una frenesia gestionale». Il loro potere contrattuale è però fortissimo e la loro deontologia lascia spesso a desiderare. «I loro contratti durano sempre meno e questo è però dovuto ad una sfiducia da parte degli azionisti». Spesso lo stipendio è legato ai ri-

sultati dell'azienda e allora i manager hanno tutto l'interesse a mettere in atto cicli forzosi per far migliorare i risultati delle aziende nel breve periodo. Il «lungo periodo» non gli interessa, portano a casa i soldi e chi si è visto, si è visto». I manager non rimangono di certo disoccupati: «a differenza degli impiegati, la loro mobilità è altissima, trovano sempre qualcuno disposto ad assumerli».

Stipendi quasi simili fra impiegati e operai: si è impoverita la professionalità di molte occupazioni



Foto di Andrea Sabbadini

AGENZIA SPAZIALE ITALIANA

Si dimette il presidente Mussi: nuove regole

■ Crisi all'agenzia spaziale italiana. Dopo cinque anni di gestione si è dimesso il presidente Sergio Vetrella assieme alla maggioranza dei membri del Cda. La notizia è stata data dal ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi, che ha annunciato per l'Asi avrà dunque un breve commissariamento ma verrà subito inaugurato un nuovo metodo per l'individuazione, entro pochi mesi, del nuovo presidente. Da Parigi, dove si trova per la firma di alcuni accordi riguardanti la ricerca scientifica, il ministro Mussi spiega che «questo metodo verrà poi adot-

tato per tutte le nomine importanti nel sistema della ricerca. Attualmente il potere di nomina è del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Università e della ricerca. Tale potere di nomina resta ma cambia il modo in cui si arriva all'individuazione del candidato». Mussi continua spiegando che insedierà un comitato di ricerca formato da personalità dell'impresa e della comunità scientifica, che con una vasta consultazione allargata anche per via telematica alla comunità scientifica internazionale, presenterà al ministro una rosa di tre nomi, il

ministro stesso porterà in Cdm uno di questi tre nomi. Saranno anche possibili autocandidature. «Si tratta - continua Mussi - di un metodo nuovo, molto trasparente e partecipato, in cui non hanno alcun ruolo i partiti politici. Io che sono un sostenitore della funzione storica dei partiti, vorrei che scomparissero quando si tratta di nomine». Vetrella ha spiegato la sua decisione motivandola con l'azzerramento dei vertici degli enti pubblici di ricerca previsto dalla finanziaria e, non ultimo, «l'enorme sacrificio» di portare avanti contemporaneamente la carica di presidente dell'Asi e del Centro italiano di ricerche aerospaziali. Vetrella giudica comunque positivamente il bilancio della sua attività come presidente dell'Asi: «in cinque anni ho di fatto rivoluzionato approccio e metodo, facendo raggiungere all'Italia risultati a livello mondiale».

Gli italiani sono i più longevi d'Europa

La speranza di vita si allunga a ottant'anni. Poche nascite, per l'Ue è «una bomba demografica»

/ Roma

Italiani tra i più longevi del mondo. Lo registra l'Istat. Nel nostro paese aumenta la speranza di vita alla nascita. Confrontando il dato 2003 a quello del 2002 la vita media degli uomini sale a 77,2 anni e per le donne si arriva a 82,8 anni. L'oscar della longevità spetta alle Marche e alle regioni del Centro. Tra le province a Firenze. E invece la Campania il fanalino di coda. Nel 2003, nell'ambito dei Paesi Ue25 aspettative di vita migliori di quella italiana si registrano solo in Svezia (77,9), limitatamente agli uomini, e in Spagna (83,6) e in Francia (82,9) per quanto riguarda le donne. Nel dato complessivo, non ci batte nessuno. «È un dato più che mai confortante che infonde fiducia nella nostra comunità. Testimoniano il livello di eccellenza rag-

giunto dalla nostra regione quanto a sviluppo, benessere e qualità della vita. Un dato che allo stesso tempo ci stimola a proseguire sulla strada tracciata, come già previsto nel programma di governo di questa legislatura». È il commento del presidente della Regione Marche, Gian Mario Spacca. «Una qualità della vita - sottolinea - che passa attraverso il rafforzamento della coesione e sicurezza sociale, dello sviluppo economico e culturale, delle potenzialità del territorio». In base alla suddivisione per province, ad Ancona la speranza di vita per le donne supera gli 84 anni e sfiora 78 quella per gli uomini; ad Ascoli Piceno, si tocca la soglia degli 84 per le donne e si supera quella dei 78 per gli uomini; a Macerata, donne che superano gli 83 e uomini che arrivano quasi ai 79; a Pesaro-Urbino, donne quasi a quota 84 e uomini a 78.

Le ragioni di questa «longevità»? Merito degli stili di vita, secondo la Confartigianato, i pensionati delle Marche «si sentono una risorsa e sono abituati a lavorare. Fanno sport, giocano a carte al bar con gli amici, vanno a ballare e in vacanza. E non si sentono per niente inutili», perché dopo la pensione «continuano a lavorare». E la Campania con il suo 75,7 per gli uomini e 81,4 per le donne? Per Dario Scaletta, presidente Confapi Campania è tutta colpa del basso sviluppo economico e della deturpazione del territorio. E a proposito di stili di vita in vent'anni la giornata media si è allungata di 4 ore: italiani, popolo di nottambuli. Grazie anche alla tecnologia, a internet e alle Notti Bianche. Sta di fatto che la giornata degli italiani si è prolungata da 13 a 17 ore circa di vita attiva. A rivelarlo è un recente studio

promosso dal designer Giuliano Mazzuoli e supervisionato dallo psico-antropologo, professor Massimo Cicogna, su un panel di 800 cittadini italiani (metà uomini e metà donne) tra i 18 e i 65 anni. Ma i dati Istat sulla longevità record della popolazione italiana non convincono la Commissione europea, secondo la quale l'attuale tendenza demografica italiana, caratterizzata da bassa natalità e aspettative di vita prolungate, presto si rivelerà insostenibile soprattutto per la previdenza sociale e la sanità. In assenza di ulteriori significative riforme per incentivare le nascite e il prolungamento della vita lavorativa - viene sottolineato - l'effetto del grave invecchiamento sarà che entro metà secolo ci saranno meno di due lavoratori per ogni pensionato», con spese pubbliche per sanità e pensioni in crescita.

Scuola araba, non c'è più tempo

Il Comune di Milano nicchia sulle autorizzazioni
E dice: «Compromessa la durata dell'anno scolastico»

di Susanna Ripamonti / Milano

Tutto come previsto. Dopo mesi di intralci burocratici e di pretesti, la scuola Nagib Mahfuz di Milano, la prima scuola araba italiana, è ancora chiusa. Malgrado l'ok del ministro alla pubblica istruzione Giuseppe Fioroni, malgrado si siano fatti tutti gli interventi aggiuntivi richiesti dai vigili del fuoco per metterla a norma, l'istituto che 12 giorni fa aveva sospeso le lezioni in attesa di una decisione della giunta Moratti, è ancora chiuso e i 100 bambini che si erano iscritti, sono di fatto privati del diritto allo studio. Ma adesso, il vice sindaco Riccardo De Corato, afferma spudoratamente ciò che dalle colonne di questo giornale avevamo previsto, due settimane fa. Dice che «finalmente anche il Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale della Lombardia, Mario Dutto, ha sollevato il problema della durata dell'anno scolastico per l'istituto di Via Ventura».

La legge infatti, prevede che l'anno scolastico debba avere una durata minima di 200 giorni e l'amministrazione comunale, con le sue politiche di ostruzionismo burocratico, è riuscita a erodere questa soglia, per poter adesso affermare che siamo fuori tempo massimo. «Grazie all'Amministrazione comunale, dalla vicenda della scuola di via Ventura emerge una Milano di cui ci si deve vergognare» commenta il segretario provinciale milanese dei Democratici di Sinistra, Franco Mirabelli. Per il responsabile della Quercia «si deve vergognare

un'Amministrazione comunale che usa ogni pretesto per non concedere un'autorizzazione dovuta, penalizzando in questo modo dei bambini, che hanno il diritto di frequentare la scuola, e le loro famiglie». Mirabelli avverte: «Il messaggio che rischia di passare è quello di una volontà di discriminare i cittadini su base religiosa o etnica. Un messaggio molto pericoloso veicolato dalle dichiarazioni degli esponenti di Lega e An». Il Comune, conclude Mirabelli, «non può più tergiversare cercando futili pretesti, si assuma la responsabilità di decidere. E la decisione non può che essere coerente con le leggi che valgono per tutti».

La spaventosa miopia dell'amministrazione Moratti è ovviamente destinata a a risolversi in un danno immediato, provocato alla scuola e ai suoi utenti, ma in prospettiva, se non si cambia la Costituzione italiana, anche la giunta dovrà prender atto che non può impedire l'apertura di una scuola privata, che osserva i programmi ministeriali, come prevede la carta costituzionale. Se il progetto fallirà, per l'anno scolastico in corso, il prossimo anno nessuna signora Moratti potrà boicottarlo. Per il prossimo anno, anche la più pignola ispezione dei vigili del fuoco non troverà appigli. I programmi scolastici avranno accolto anche le virgole dettate dal provvedimento. L'unico risultato sarà quindi quello di aver danneggiato i bambini rinviando di un anno ciò che poteva essere risolto subito.

Un calcio allo sciopero: Sky e Mediaset «giocano» lo stesso

Sulla pay-tv le partite di serie A col commento. Il Biscione assicura «almeno» le minisintesi, il cdr: «Attività antisindacale»

di Massimo Filippini

«NON SONO PREVISTE deroghe di alcun tipo». Si concludeva con queste parole il comunicato della Federazione Nazionale della Stampa Italiana che, lunedì

scorso, annunciava le giornate di sciopero di ieri e di oggi per i giornalisti della radio e della televisione. E la giornata di ieri è filata via liscia: solo piccole finestre informative con gli speaker autorizzati dai Comitati di redazione. Oggi - invece - sono destinate a scoppiare «grane» sia a Sky che a Mediaset. L'assemblea dei redattori della pay-tv di Murdoch ha deciso a maggioranza che le 10 partite dell'8° turno della serie A di calcio (inizio alle 20,30) saranno trasmesse con il commento giornalistico. Annullata la seconda voce

tecnica, nessun contributo da bordo campo e dagli spogliatoi, niente «Sky Calcio Show» né il notiziario «Sport Time». Da Sky fanno sapere che la «soluzione» trovata all'interno della redazione è stata adottata per rispetto degli abbonati, la maggior parte dei quali (3 milioni circa) è stata «attirata» proprio dal pacchetto calcio e sport. Durante i match, ogni 15 minuti, un sottotitolo informerà il telespettatore delle motivazioni dello sciopero e lo stesso telecronista, all'inizio del primo e del secondo tempo, leggerà il comunicato stilato dalla Fnsi. C'è di più: i dieci giornalisti che commenteranno le partite di questa sera - individuati dalla direzione ancora prima che l'assemblea decidesse le forme di adesione allo sciopero - devolveranno tutta o parte della retribuzione giornaliera in favore del Fondo di solidarietà sindacale della Fnsi costituito per sostenere i colleghi disoccupati. Situazione molto delicata an-

che nella redazione sportiva di Mediaset. L'azienda ha fatto sapere che «qualora la maggioranza dei giornalisti di Sport Mediaset aderisse allo sciopero verranno annullati tutti i programmi previsti in occasione del turno infrasettimanale di campionato. Non andrebbero quindi in onda *Controcampo*, *Fuoricampo* né le due edizioni quotidiane di *Studio Sport*. Mediaset, in questo caso, si limiterà a garantire al pubblico, domani alle 22.35 su Italia 1, i gol e le immagini salienti delle 10 partite in programma, senza alcun commento, senza sigla e senza alcun tipo di presentazione né di conduzione. E anche le dirette sul digitale terrestre di Mediaset Premium sarebbero trasmesse senza commento». Un avviso quantomeno «singolare»... È come se il *Corriere della Sera*, alla vigilia di una giornata di sciopero della stampa, informasse i propri lettori con una nota del genere: «Non sappiamo se domani troverete il giornale in edicola: di-

pende dai giornalisti...»? Pronta la replica del Comitato di redazione di Sport Mediaset che parla di «attività antisindacale». Le minisintesi delle 22,35 «erano state commissionate - si legge in una nota - dalla direzione con un ordine di servizio a dei colleghi, molti dei quali saranno in sciopero (ieri si sono astenuti dal lavoro 36 giornalisti di Sport Mediaset su 36 in tutto)». Ora «la scelta di affidare la selezione delle immagini ad altro personale non giornalistico si configura come sostituzione di personale in sciopero e dunque come iniziativa antisindacale». Paolo Serventi Longhi, segretario generale della Fnsi, ha espresso solidarietà ai giornalisti sportivi di Mediaset ricordando che «a conclusione dello sciopero, sarà valutato il comportamento di tutte le aziende del settore e degli organismi sindacali dei giornalisti». Nessun dubbio invece a La7. Tutte le gare sul digitale terrestre andranno in onda con commento.

Giornalisti, forse altri sei giorni di sciopero

«Un pacchetto di sei giorni di sciopero consecutivi». È questa una delle forme di lotta allo studio della consulta dei Cdr e dei free lance dell'Associazione stampa romana nell'ambito della vertenza per il rinnovo del contratto giornalistico ormai bloccato da 20 mesi. Saranno poi valutate anche altre iniziative (rispetto rigoroso dell'orario contrattuale, ritiro delle firme, scioperi a scacchiera) ed altre scelte dai comitati di redazione nelle diverse realtà «per costringere i propri editori a ridiscutere la posizione generale della categoria sarà accompagnata anche «da una campagna di spot e comunicati per sensibilizzare e coinvolgere l'opinione pubblica».